Dopo le contraffazioni di « Almanacco » sull'Ungheria

Così la tv «monta» i suoi documentari

Il caso di Bizzarri e gli altri episodi — Una questione che ha diversi aspetti — Diritto di autore e libertà d'espressione

Ancora una volta, la Rai TV ha brutalmente dimostrato, accanto alla sua faziosità politica, la sua assoluta mancanza di rispetto per il lavoro dei registi e degli autori in generale, manipolando un documentario a puri fini propagandistici. Giovedì, avevamo definito nel *Controcanale* il servizio firmato da Domenico Bernabei *L'Ungheria dagli Asburgo all'ottobre 1956* « un pezzo a due facce » perchè in esso si distinguevano nettamente due parti: la prima, che andava dalla morte di Francesco Giuseppe alla fine della seconda guerra mondiale, narrava rapidamente ma con attenzione gli avvenimenti, tentandone un'analisi anche sul piano dei mutamenti sociali e del costume; la seconda, che comprendeva i successivi dieci anni, fino alla rivolta del '56, era un confuso ed esagitato comizio anticomunista.

In questi giorni è venuto alla luce che il netto stacco tra l'una e l'altra parte è derivato dalla deliberata manomissione di un documentario « girato » nel 1961 da Libero Bizzarri (produttore Gigi Martello) su incarico della stessa Rai TV e mai trasmesso. Il documentario di Bizzarri, costruito con la collaborazione degli ungheresi, che tra l'altro avevano messo a disposizione del regista i loro archivi (ecco spiegata la provenienza delle straordinarie sequenze, per noi inedite, sulla repubblica dei consigli di Bela Kun e sul primo dopoguerra in Ungheria), estendeva naturalmente la sua analisi delle vicende storiche fino al '56 e andava anche oltre, giungendo al '61. Nel '62 l'opera era stata messa dalla Rai TV in programma e poi, improvvisamente, ritirata. L'anno scorso, nel presentarla al Festival dei popoli, Bizzarri e Martello ne avevano narrato le vicende. Ora, altrettanto improvvisamente, i responsabili di *Almanacco* hanno deciso di utilizzare il documentario nel modo che abbiamo visto: ne hanno lasciato intatta la prima parte e hanno totalmente rifatto quella dedicata agli avvenimenti successivi alla fine della seconda guerra mondiale, snaturando così completamente l'ispirazione e il lavoro dell'autore.

La rivelazione ha destato ovviamente una vivace indignazione negli ambienti cinematografici e della stessa Rai: sembra che l'associazione degli autori cinematografici si disponga a prendere posizione, mentre Bizzarri e Martello avrebbero intenzione di adire le vie legali.

Purtroppo l'episodio non è nuovo nella storia della televisione italiana: esso, anzi, non fa che risollevare con forza una questione che riguarda un costume ormai da tempo invalso alla Rai, la quale si arroga il diritto di usare come anonimo « repertorio » tutto il materiale acquistato o « girato » per suo diretto incarico. *Almanacco* è, in questo senso, una rubrica alfiere: ma non è la sola. L'anno scorso denunciammo noi stessi un episodio clamoroso che riguardava la rubrica *Primo piano:* quello del documentario *Pablo Casals* che era stato presentato sui nostri video leggermente tagliato e con firme italiane, mentre era (e noi lo scoprimmo al Festival di Praga) un'opera di David Oppenheim, autore di una intiera serie televisiva sui musicisti contemporanei (anche lo *Stravinsky*, presentato quest'anno sia a Praga che al Premio Italia, è suo).

Ora, la questione è molto grave e delicata, perchè presenta aspetti diversi. C'è l'aspetto del diritto d'autore che deve essere rispettato: non è giusto trarre sequenze o immagini da un'opera compiuta (che non può essere considerata materiale di « repertorio » alla stregua di una qualsiasi ripresa di attualità) senza citarne la fonte. Nello stesso numero di mercoledì scorso, ad esempio, *Almanacco* ha presentato un servizio sui bambini di Terezin firmato da Luciano Doddoli e Gabriele Palmieri. Il servizio, che aveva peraltro una sua indubbia dignità e riusciva ad attingere una notevole forza rievocativa (rinunciando, però, ad approfondire il tema come sarebbe stato possibile e auspicabile) si basava effettivamente su un documentario « girato » nel '64 da Gabriele Palmieri, ma conteneva anche sequenze del bellissimo film ceco *Trasporto dal paradiso* di Brynich, immagini tratte da un documentario di Carlo Di Carlo e inquadrature di altri sei documentari cecoslovacchi. Tutte queste fonti non venivano minimamente menzionate, però, da *Almanacco:* perchè?

Comunque, qui siamo ancora nei limiti di una scorrettezza. C'è da chiederci, tra l'altro, se un simile sistema di « impasto » di materiali diversi sia davvero sempre fruttifero e necessario: in questo caso, ad esempio, non sarebbe stato più utile, oltre che più corretto, lasciare che Gabriele Palmieri presentasse il suo documentario, magari riducendolo, se il tempo a disposizione non ne permetteva la trasmissione integrale? Avremmo così avuto un servizio più unitario e, d'altra parte, sarebbe rimasta aperta la possibilità di utilizzare in altra occasione il documentario di Di Carlo, che, si noti, è un documentario realizzato per la televisione (contiene, infatti, numerose, interessanti interviste) e si vale della collaborazione di Arnost Lustig, il notissimo scrittore ceco che ha trascorso parte della sua prima adolescenza a Terezin.

Ma la questione muta di qualità quando si passa a casi come quello del documentario di Bizzarri. Qui, infatti, al di là della mancata citazione della fonte, c'è la manomissione, attuata scientemente per snaturare l'opera di un regista, piegandola a fini di propaganda. In realtà, infatti, la prima parte del documentario, proprio per l'impegno della sua impostazione e per la preziosità del materiale, finiva per far da alibi alle spurie sequenze finali, che costituivano un vero e proprio insulto all'intelligenza dei telespettatori. E', fatte le debite proporzioni, come se si prendesse un saggio storico, se ne gettassero via le parti finali sostituendole con pagine tratte da un opuscolo di propaganda, e si presentasse il nuovo « prodotto » come un'opera organica di carattere culturale. Come definire un'operazione simile se non « sconcezza »? Qui si investe direttamente la questione del rapporto tra Ente radiotelevisivo e autore: una questione che in Italia non è stata ancora affrontata con serietà e che riguarda, assai più da vicino di quanto non appaia a prima vista, la libertà d'espressione alla radio e alla TV e le strutture stesse della Rai.

Giovanni Cesareo

AVVENTURE ALL'ELBA PER ROSANNA

Domani a Portoferraio, primo giro di manovella del film « L'avventuriero », diretto da Terence Young: interpreti Anthony Quinn, Rita Hayworth, Richard Johnson e Rosanna Schiaffino (nella foto). La nostra attrice interpreta nel film la parte di una ragazza che, ai tempi delle guerre napoleoniche, si innamora di un giovane rivoluzionario; e l'avventuriero (Anthony Quinn) sacrificherà la propria vita per salvare la coppia

---

MARCELLO SARÀ LO «STRANIERO»

E' stato confermato che, invece di Alain Delon, sarà Marcello Mastroianni (nella foto) l'interprete dello « Straniero » che Visconti comincerà a dirigere ad Algeri il 20 novembre. « La difficoltà di questo personaggio — ha detto Mastroianni — sta nel rappresentarlo come Camus lo ha descritto: Mersault è un introverso, non cinico, ma con alcune sfumature interiori che spero di poter riportare bene sullo schermo »

---

le prime

Musica

Vivaldi-Fasano all'Aula Magna

Si è avviato all'Aula Magna il ciclo, in due puntate, dei dodici *Concerti* dell'opera III di Vivaldi, conosciuti come « L'estro armonico ». Nella revisione di Renato Fasano, l'esecuzione è integrale, anzi così preoccupata di non togliere nulla che ai dodici sono stati aggiunti altri due *Concerti* non rientranti nel ciclo ma non disturbanti quel clima espressivo. Uno l'abbiamo ascoltato ieri con i *Concerti* n. 2, 9, 8, 5, 6 e 11; l'altro sarà eseguito lunedì (turno serale) con i rimanenti sei.

Pubblicati nel 1712, questi *Concerti* piacquero a tutti i maggiori compositori del tempo, Bach compreso, il quale ne trascrisse alcuni per complessi strumentali diversi da quelli originari. Dicono alcuni che questo mirabile fatto delle trascrizioni avvenne perchè Bach aveva ben da imparare qualcosa; noi ci convinciamo nel sospetto che Bach volesse, invece, dare una prova di come « sfruttare » meglio certe idee musicali.

Quel che piace di Vivaldi è il tirar dritto nella quantità e nella qualità delle sue musiche, e di questi *Concerti.* Fioccano « allegri » spavaldi, slanci da « moto perpetuo », « larghetti » e « adagi » grondano sangue fino all'ultima, disperata goccia; irrompono « finali » anche bizzarre.

Un compositore straordinario, non c'è che dire, e tanto più simpatico quanto più sta venendo fuori una sua « canagliesca » figura umana.

Quel che piace nei « Virtuosi di Roma » è che avendo imposto una loro esemplare virtù (e così Vivaldi raramente abbandona un suo schema compositivo, il che gli valse l'accusa di aver composto non 600 concerti ma 600 volte lo stesso concerto) non si sognano affatto di scivolare fosse anche per sbaglio, in un peccatuccio da niente. Tutte sempre in ordine, sempre « pulite », bene coordinate, equilibrate le loro interpretazioni.

Quel che piace di Renato Fasano, fondatore dei « Virtuosi », trascrittore e direttore dei concerti vivaldiani, è anche quel suo modo sicuro di cavalcare una musica da lui così ben domata. Piccole strette di ginocchia, piccole flessioni sulle gambe e via. Sembra che si aggiusti i calzoni e invece è partito con un purosangue che, potete starne certi, non romperà mai il trotto. Dirige a memoria, ed è lui che può smentire la calunnia sui 600 concerti dei quali sa ben rilevare la ricca gamma ritmica, timbrica e melodica.

Quel che piace di certi ammiratori di Vivaldi, è che disdegnando l'offesa sui 600 concerti finiscono essi col ripetere sempre le stesse cose, la stessa retorica. Ieri avremmo dovuto commuoverci per un Vivaldi *« potenziato e superbachiano, armato (*) e ammirato dallo stesso maestro di Eisenach »* (che è Bach).

Quel che piace del pubblico dell'Aula Magna è l'entusiasmo. Un entusiasmo schietto che, travolgendo le nostre scherzose perplessità, ha poi coinvolto, in un meritatissimo e proprio invidiabile successo, Vivaldi, Fasano e gli splendidi « Virtuosi di Roma ».

e. v.

RAI TV — controcanale

Sul secondo canale in apertura di serata è stato trasmesso un dibattito diretto da Arrigo Levi sul tema Revisionismo economico nei paesi dell'Est. *Un dibattito organizzato in modo che la partecipazione fosse estesa in certo modo ad alcuni economisti dei paesi socialisti riuniti in congresso a Firenze. Così alle interviste è seguito il dibattito vero e proprio a cui hanno partecipato Giuseppe Boffa del nostro giornale, Enzo Bettiza, Renato Mieli, Raffaello Uboldi e Luca Lauriola.*

Certo un modo abbastanza giusto di introdurre un tema di dibattito, questo scelto ieri sera da Arrigo Levi. Resta comunque quel tanto di specialistico, di limitato che impedisce una larga partecipazione critica del telespettatore. Inconveniente che si potrebbe eliminare con un'introduzione di più largo respiro, con una diversa informazione.

Sul primo canale invece la solita storia del sabato sera: Scala Reale.

A caccia di pretesti, cercando un filo conduttore, ecco Castellano e Pipolo, i due autori dello show dei milioni, rivolgersi al cinema dal quale provengono come sceneggiatori, ieri sera hanno dato ai telespettatori tutto un pezzo lungo ispirato ai western italiani, canzoni e false sparatorie con la partecipazione dei quattro Cetra questa volta anche loro poco divertenti per non dire noiosi e scontati.

Il centro dello show resta sempre la farsa di Peppino De Filippo e di questo personaggio Pappagone che il comico napoletano interpreta seguendo il filo e la tradizione della classica farsa italiana e napoletana in particolare. Solo che in televisione, con tutti i limiti imposti, la farsa è poco farsa, molto confusione, uso di schemi comici scontati e ormai poco divertenti, invenzioni ridotte al minimo.

Peppino avvalendosi delle sue non comuni doti mimiche, riesce in alcuni momenti ad essere divertente, solo che quelli che gli stanno attorno, nonostante la buona volontà, risultano falsi, ridono velatamente e a volte chiaramente in scena e si sa quanto questo sia deleterio in uno spettacolo comico.

La novità di ieri sera, se si vuol parare di novità invece che di riesumazione, è stata la Nilla Pizzi, ex regina della canzonetta degli anni cinquanta.

La sua voce bassa nella conversazione, le sue mani senza fissa dimora e questa destinazione, davanti al fresco brio, alla disinvoltura, ai piedi scalzi e alla minigonna della Sandie Shaw, hanno retto male. Due epoche quasi alla ribalta di questa Scala Reale *e l'epoca passata non acquista in bontà come il buon vino, perde di gran lunga. Nemmeno c'è più quel sapore di tempo perduto che ci riportavo le canzoni napoletane d'una volta e certi personaggi della grande canzone napoletana.*

Così fra canti e balletti, tra indiani fumatori di kalumet giganteschi che lanciano al cielo le girls vestite con tunichette op, tra cow-boys decisamente ridicoli come il John Foster striminzito eroe della frontiera col cinturone troppo largo e gli occhiali di tartaruga, Scala Reale *continua e con* Scala Reale *la nostra infinita noia.*

vice

Olga Villi (nella foto) interpreta la parte di Ornella nell'originale televisivo di Squarzina « Lo squarciagola » che va in onda stasera alle 21 sul primo canale televisivo

---

La musica a Napoli

Preziosità e innocenza di Paisiello

La rappresentazione del « Mondo della luna » ha concluso l'« Autunno musicale »

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 29

Con la rappresentazione de *Il mondo della luna* di Giovanni Paisiello, l'Autunno Musicale ha concluso il suo ciclo di manifestazioni facendo ritorno, per l'occasione, alla caratteristica sua fondamentale e programmatica: quella di riportare alla luce opere del Settecento napoletano, vale a dire d'un patrimonio artistico ricchissimo, ancora in parte inesplorato, e forse in grado di riserbarci ancora sorprese lietissime. Nel panorama amenissimo dell'opera buffa napoletana il nome di Giovanni Paisiello è certo tra i più autorevoli. Del musicista, *Il mondo della luna* riesce a darci un'immagine che a sufficienza ci indica quali furono le peculiari virtù della sua arte di operista.

A fornire l'occasione propizia al compositore è Carlo Goldoni, autore di un libretto nel quale sono ancora una volta riproposti personaggi e situazioni tenuti insieme da una lunga convenzione, formule codificate, ereditate dalla Commedia dell'arte, e giunte, immutate nella sostanza, ma ancora valide nel loro meccanismo teatrale, fino alle soglie del romanticismo. Il tema, manco a dirlo, è quello del vecchio che si oppone all'amore dei giovani. Gabbato come più non si potrebbe, il nostro personaggio, patetico e risibile al tempo stesso, nonostante i fermi propositi di non capitolare fa in ultimo, come suol dirsi, di necessità virtù, accettando di buon grado la morale suggerita dallo svolgersi degli avvenimenti e con cedendo agli innamorati il sospirato consenso.

Il pretesto, dunque, rimane ingenuo. I personaggi hanno lineamenti ben noti; alla vivacità alla malizia delle figure femminili s'oppone la sospirosa impazienza degli amanti; alla testardaggine del vecchio fa da contrappunto la sua enorme credulità, il varco vulnerabilissimo attraverso il quale giungeranno a destinazione i colpi dei giovani antagonisti.

Un mondo, ripetiamo, ingenuo ma che si salva dall'essere stucchevole se le risorse del musicista intervengono al punto giusto trasfiguratrici, per cui il trito canovaccio acquista d'incanto il fascino d'una favola ben raccontata. Quante volte l'alchimia dei suoni è riuscita ad operare la metamorfosi? Certamente non poche, e Paisiello nel *Mondo della luna* ci riesce in parte.

In primo luogo è da segnalare il risultato raggiunto dal musicista che, rinunciando ai modi di una comicità plateale propri alla tradizione dell'opera buffa napoletana, perviene a forme più eleganti, ad uno stile più castigato e prezioso. Ma è soprattutto il tono incantato di favola, una sorta di raggiunta innocenza a riscattare in più punti la vicenda dall'ovvietà delle sue soluzioni. E tutto ciò, nella bellissima aria che dà l'avvio all'opera — il momento forse più valido dell'intera partitura — nella scena del giardino ricca di trovate gustose ed, infine, nel duetto tra Eclettico e Clarice. Non molto, ma neppure troppo poco per controbilanciare le convenzionalità di un linguaggio musicale che tuttavia conserva sempre civilissimi tratti, un'amabilità spesso incantevole, anche quando il musicista si limita a fare dell'accademia, sia pure ad alto livello.

L'opera, la cui revisione è stata curata da Guido Pannain, con il consueto impegno e scrupoloso rispetto dell'edizione originale, è stata diretta da Massimo Pradella, animatore d'una esecuzione nel complesso lodevole. Sorretta sempre da un gusto di prima mano, fino alla raffinatezza, la realizzazione scenica. Particolarmente meritevoli di lode per i risultati raggiunti in tal senso, sono stati il regista Mario Ferrero, Nicola Rubertelli, autore delle scene e Maurizio Monteverdi, ideatore dei costumi.

Sul palcoscenico hanno agito egregiamente, intonando il loro ritmo al carattere della commedia e vocalmente irreprensibili Edda Vincenzi, Adriano Martino, Paolo Pedani, Lajos Kozma, Mario Borriello, Leonardo Monreale. Hanno infine contribuito alla riuscita dello spettacolo con segnalabili risultati, Ugo Dell'Ara, autore delle coreografie, e Gennaro D'Onofrio, direttore del coro.

Sandro Rossi

Presentato alla stampa milanese

Alla radio il processo a Lucullo di Brecht

Dalla nostra redazione
MILANO, 29.

Leone Piccioni, direttore centrale dei servizi radiofonici, ha preso l'altro giorno occasione dalla presentazione alla critica milanese del famoso radiodramma di Bertolt Brecht L'interrogatorio di Lucullo *(« Das Verhör des Lucullus ») e della radiocommedia di Enrico Vaime* Ma voi capirete, *per illustrare tutta una serie di buoni propositi nell'intento di « rilanciare » il mezzo radiofonico.*

In effetti, non è che la radio abbia mai subito una concorrenza diretta da parte della televisione, nonostante il rapido diffondersi di questo mezzo, ma è venuta svolgendo — in connessione appunto all'ascesa del piccolo schermo — un ruolo in certo modo sempre più subalterno.

Di qui, dunque, la necessità innegabile di un « rilancio » della radio che — a quanto ha detto Leone Piccioni — dovrebbe svilupparsi proprio nel senso di una riqualificazione generale dei programmi, non solo attraverso un ammodernamento degli strumenti e dei metodi di lavoro ma, soprattutto, stimolando la ricerca di temi e di novità più idonei ad una autentica promozione culturale delle trasmissioni.

Noi dunque non possiamo, per ora, che fargli credito di questa formale prova di buona volontà, pur riservandoci un ampio margine di giudizio su ciò che verrà. Anche perché il primo « saggio » della ventilata svolta radiofonica non ha soddisfatto che per metà l'attesa del qualificato pubblico — notati, tra gli altri, Eugenio Montale, Giansiro Ferrata, Fernanda Pirano, Enrico Emanuelli, Enzo Ferrieri, Gino Negri, il regista Crivelli e gli attori Giancarlo Sbragia ed Enrica Corti — convenuto a Corso Sempione per ascoltare, come abbiamo detto il radiodramma di Brecht L'interrogatorio di Lucullo *e la radiocommedia di Vaime* Ma voi capirete.

In effetti, Ma voi capirete *ha confermato — anche a causa della regia piuttosto approssimativa e scarsamente caratterizzata di Filippo Crivelli — i limiti dell'epidermica satira di costume, tipici cioè di certa vena « cabarettistica » della produzione di Enrico Vaime. E, oltretutto, la stessa vicenda di questo lavoro è quanto mai esile e disadatta al mezzo radiofonico, tutta giocata com'è sui malintesi e le disavventure di un intellettuale « integrato » nella società dei consumi, ancora abbarbicato a residue velleità poetiche e, perciò, afflitto da un sotterraneo complesso di colpa e d'inferiorità verso un mitico maestro, Andrea Gosch, che si rivelerà poi non più di un grosso ciarlatano.*

D'altra parte, i ricorrenti ammiccamenti a Beckett, a Jonesco e a tanti altri autori contemporanei, non contribuiscono certo a rendere più spedito il farraginoso canovaccio, riscattato soltanto di quando in quando dal piacevole e sottilmente ironico commento musicale di Gino Negri.

Ben diverso impianto e respiro abbiamo riscontrato invece nel radiodramma brechtiano L'interrogatorio di Lucullo *— realizzato con rigoroso mestiere da Virginio Puecher sulla scorta della bella traduzione di Emilio Castellani —: un robusto pamphlet antimilitarista che nulla concede al facile spettacolo, ma che avvince proprio per la sua violenta carica di denuncia, di demistificazione e di contestazione storica e sociale. Le musiche di Sergio Liberovici sottolineano con adeguata forza drammatica lo sviluppo della azione, imperniata, com'è noto, sull'ipotetica comparizione di Lucullo, famoso condottiero, dinanzi a un tribunale dell'oltretomba, formato da ex schiavi e gente del popolo.*

Inutile sottolineare che la sentenza è giustamente impietosa verso il tronfio generale romano: « Al nulla, al nulla » decretano i « giurati », e con queste parole si conclude efficacemente il dramma di Brecht.

s. b.

DA NEW YORK AD ACAPULCO

NEW YORK — Virna Lisi è giunta all'aeroporto Kennedy, proveniente da Roma: ella sarà presente alla « prima » del film « Non con mia moglie, no... » da lei interpretato accanto a Tony Curtis. Poi Virna andrà nel Messico per assistere al Festival di Acapulco, nel corso del quale sarà presentato « Signore e signori »

Commedia «beat» con un'attrice gitana

E' imminente a Roma il debutto di una nuova compagnia che metterà in scena al Teatro delle Muse « Op bop pop hip », di Rino di Silvestro. Si tratta di una commedia « beat » sulle nevrosi del nostro tempo. Nella foto: l'attrice gitana Lilongo Lawbey, una delle principali interpreti dello spettacolo, si intrattiene con il giornalista Giovanni Maria Russo che ha collaborato all'elaborazione del testo

---

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI, a cura di Renato Vertunni
11,00 MESSA
15,15 POMERIGGIO SPORTIVO, ripresa diretta di un avvenimento agonistico
17,00 GIROTONDO - TV DEI RAGAZZI: « Ho trovato un amico », racconto sceneggiato - « Arriva Yoghi! » (cartoni animati)
18,00 SETTEVOCI, giochi musicali presentati da Pippo Baudo
19,00 TELEGIORNALE - GONG
19,10 CAMPIONATO DI CALCIO, telecronaca di un tempo di una partita
19,55 TELEGIORNALE SPORT Tic Tac . Cronache dei partiti -
20,30 TELEGIORNALE - CAROSELLO
21,00 LO SQUARCIAGOLA, pagine per la TV di Luigi Squarzina e Lao Pavoni. Tra gli interpreti: Mario Carotenuto, Paolo Ferrari, Giancarlo Giannini, ecc. Regia e direzione artistica di Luigi Squarzina
22,20 LA DOMENICA SPORTIVA: risultati, cronache e commenti sui principali avvenimenti della giornata - Al termine: Telegiornale

TELEVISIONE 2°

18,00 CONCERTO SINFONICO, diretto da Carlo Zecchi, con la partecipazione del pianista Sergio Varela Cid
21,00 TELEGIORNALE - INTERMEZZO
21,15 INCONTRO CON CARMEN VILLANI: Testi di Leo Chiosso.
21,55 LA TIMIDA RACHELE, racconto sceneggiato della serie « L'Ispettore Gideon », con John Gregson, Alexander Davion
22,45 IMMAGINI DEL LAOS, un documentario di Fernand Gigon

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore **8, 13, 15, 20, 23; 6,35:** Musiche del mattino; **7,10:** Almanacco; **7,15:** Musiche del mattino, **7,35:** Serie d'oro '61-64, **7,40:** Culto evangelico; **8,30:** Vita nei campi; **9:** Musica per archi; **9,15:** Dal mondo cattolico, **9,30:** Messa; **10,15:** Trasmissione per le Forze armate. Tutti in gara, rivista quiz di D'Ottavi e Lionello. Presentazione e regia di Silvio Gigli; **10,45:** Disc Jockey, novità discografiche; **11,40:** Il Circolo dei genitori; **12:** Arlecchino; **12,50:** Zig Zag; **12,55:** Chi vuol esser lieto...; **13,15:** Carillon; **13,18:** Punto e virgola; **13,30:** Musiche dal palcoscenico e dallo schermo; **13,55:** Giorno per giorno; **14:** Ribalta d'eccezione; **14:** Trasmissioni regionali, **14,30:** Musica in piazza; **15,10:** Le cantano tutti; **15,30:** Orchestra diretta da Quines Jones; **16,30:** Il mondo del disco italiano, **17,15:** Concerto sinfonico; **19,15:** Domenica sport. Risultati, cronache, commenti e interviste a cura di Guglielmo Moretti e Paolo Valenti; **19,45:** Motivi in giostra; **19,53:** Una canzone al giorno; **20,20:** Applausi a...; **20,25:** Grandi successi italiani per orchestra; **21:** Concerto del Duo Santoliquido Amfitheatrof; **21,45:** Canzoni nuove; **22,15:** Musica da ballo

SECONDO

Giornale radio: ore **6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35:** Divertimento musicale; **7,35:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,40:** Il giornale delle donne, **9,35:** Gran varietà (1. parte), **10,35:** Gran varietà (2. parte); **11:** Cori da tutto il mondo; **11,25:** La chiave del successo; **11,35:** Voci alla ribalta, **12:** Anteprima sport; **12,15:** I dischi della settimana; **13:** L'appuntamento delle 13; **12,30:** Trasmissioni regionali; **13,45:** L'elettro-shake; **14:** Trasmissioni regionali; **14,30:** Voci dal mondo; **16,30:** Musica e sport - Nel corso del programma: Calcio; Ippica; **18:** Il clacson; **18,50:** I vostri preferiti; **19,23:** Zig Zag; **19,50:** Punto e virgola. Rassegna di successi; **20:** Corrado fermo posta; **21:** Tempo di jazz; **21,40:** La giornata sportiva; **21,50:** Poltronissima; **22,20:** Musica nella sera.

TERZO

18,30: Georg Friedrich Haendel; **18,35:** I precedenti storici dell'unificazione socialista; **19,15:** Concerto di ogni sera - Nell'intervallo: Costume di Libero Bigiaretti; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Gabriel Fauré; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,20:** Sette arti; **21,25:** Dall'Auditorium di Napoli: IX Autunno Musicale Napoletano: « Il mondo della luna », opera in tre atti di Giovanni Paisiello

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri